

Insegnare a pescare

Perciò la formazione di individui capaci di muoversi in maniera autonoma è la condizione prima per la realizzazione di una sana convivenza associata

Bianca Bianchi

Ogni tanto la nostra classe dirigente si ricorda della scuola, specie e soprattutto se ci sono interessi economici in ballo, come negli anni Settanta con i sussidi audiovisivi, negli anni Duemila con il personal computer, poi con le lavagne interattive e ora con l'editoria elettronica. Peccato che di pari passo non proceda l'interesse per la formazione, per gli strumenti necessari a realizzarla anche in modalità *e-learning* e il supporto che tali strumenti necessitano.

Per cui si sposta l'interesse dall'utente, destinatario della tecnologia, al venditore o distributore, dimenticandosi quasi sempre che si sta parlando del "mercato dell'educazione" e non solo di un semplice "mercato"! Ora la tecnologia tiene bordone a giochi e trucchi che risentono di tali vezzi: giornali, radio e televisione ci informano che sono stati disposti finanziamenti e agevolazioni destinate a famiglie e a studenti che acquistano personal computer. A prima vista si esulterebbe per la lungimiranza e l'acume della notizia, ma se poi si legge meglio dietro le righe ci si accorge che non è questa la soluzione per "gestire e accedere facilmente all'informazione e alla cultura a tutto tondo". È solo una banalissima astuzia per vendere gli "strumenti tecnologici", ma non una acuta politica "per insegnare ad usarli" o meglio per diffondere

la strategia e il metodo della ricerca che invece stanno prima, dopo e durante l'utilizzo delle tecnologie. E pensare che la città cablata è ancora un miraggio e che la rete wireless è solo in piccole realtà lungimiranti. Come diceva tempo fa uno dei più grandi pensatori/filosofi orientali "non dare il pesce ma insegna a pescare" per far crescere il popolo e far trovare le vie per lo sviluppo futuro. In occidente, si continua a distribuire pesci che poi rischiano di andare

a male, con le conseguenze del caso, e non si forniscono gli strumenti "effettivi" per gestire la conoscenza. Le tecnologie hanno raggiunto un perfetto grado di evoluzione, il problema è quello di trovare i giusti intermediari, tutti ancora da creare. Per cui nel Terzo Millennio, tecnologico e comunicativo, a suon di reti e di bit, mancano ancora insegnanti in grado far interagire tra loro studenti e canali comunicativi, non ci sono operatori consapevoli che possano effettivamente dare un contributo significativo al progresso informativo che desidereremmo. Figurarsi poi le famiglie... Pare infine che, sempre per avere una istruzione a pagamento (e si



parla di istruzione, la base del futuro cittadino), il governo rimborsi una tantum (una cifra ancora non chiara) le spese (molto chiare) dell'istruzione. Ma lo sprovveduto c'è già cascato: se regalano dei soldi occorre approfittare (come la rottamazione né più né meno), ma nessuno fa i conti e soprattutto uno fondamentale: non si deve pagare l'istruzione, ma si deve pretendere di averla di qualità, come la sanità né più né meno. E allora giù rimborsi per chi va a curarsi all'estero, o per chi ricorre a chirurgia plastiche (che possono passare per terapie psicologiche...).

Non si può continuare a credere a prestigiatori e illusionisti, agli imbonitori da fiera che reclamizzano il 3x2: cerchiamo di orientarci e aiutiamoci con tutte le reti possibili, ma soprattutto con quelle neuronali che possiamo gestire da soli, e funzionano a dovere solo se però cerchiamo di vedere lontano, con discernimento, logica e senso critico costruttivo, e non ci facciamo imbrigliare in giochetti tipo "carta vince carta perde", che, nonostante tutte le tecnologie e le comunicazioni di massa, continuano a mietere vittime anche nelle metropoli più smalziate.

La regola comune a tutte le decisioni prese nel tempo è sempre e solo questa: l'interesse delle classi che governano, a prescindere dai simboli usati per individuare i diversi partiti, che poi rifluggono sempre per gli stessi errori. Il famoso utente o cittadino è solo quello da gabellare (nel vero senso della parola) e soprattutto è quello, purtroppo, che si fa beatamente prendere in giro perché quella famosa rete neuronale che ha in testa non la usa ma la lascia con la "gommina" o la stira con il phon, basta sia "trendy".

Come purtroppo accade di vedere nei forum, nei blog, nelle mailing list, sono ancora pochi gli utenti "attivi" dei siti web, mentre le ricerche e le consultazioni si limitano, spesso, ad uno sfruttamento passivo della rete, senza costruire quel valore aggiunto che da anni si continua a stimolare e a richiedere.

La citazione di Fernando Pessoa "Un uomo potrebbe, se possedesse la vera saggezza, godere dell'intero spettacolo del mondo da una sedia, senza saper leggere, senza parlare con nessuno, solo con l'uso dei sensi e con un'anima incapace di essere triste" riporta il contenuto sull'individuo e sulla sua consapevole maturazione, sulla conoscenza, che lo fa diventare partecipe di un sistema o di una rete, anche se non fisicamente presente e materialmente visibile. La partecipazione è ben altro dalla presenza fisica, e poggia proprio sulla consapevolezza di far parte di un gruppo, di un insieme, di un sistema, con obiettivi, regole e criteri riconosciuti e riconoscibili, condivisi e stabiliti, in una democratica reciproca partecipazione.

Franco Ferrarotti ha richiamato l'attenzione (in *Un popolo di frenetici informatissimi idioti*, Chieti, Solfanelli, 2012) sulla situazione dei nativi digitali, "non più educati alla cultura della lettura analogica, ma invasi e succubi della cultura dell'immagine, immediata, priva di passato e di futuro, dove le informazioni pletoriche non sono filtrate dal sapere riflesso nella memoria storica che si perde. Il web con la sua straripante ricchezza informativa è il primo responsabile di questa privazione di concentrazione critica, di memoria, di responsabilità individuale".

Un'altra suggestione ci viene dal libro di Francesco Tisconi *L'editoria multimediale nel nuovo web* (Milano,

Unicopli, 2010): "nella facilità di interfaccia e nella velocità di ricerca si nasconde la trappola della scarsa pertinenza e della poca attendibilità dei risultati... Le nuove forme del web cercano di superare questa primigenia passività. Il web2, che include i vari social network, i blog... si propone di sfruttare l'intelligenza collettiva, senza una catalogazione vera e propria, ma con semplici tag apposti dagli utenti... Si arriva così al web semantico: una infrastruttura pensata per il recupero intelligente delle informazioni dove i dati vengono messi in relazione tra loro, attraverso metadati e ontologie, mappe mentali, tutto un sistema di organizzazione del flusso informativo della rete, che però fa fatica a svilupparsi... Gli operatori 'consapevoli' dell'informazione devono farsi carico di educare, formare, istruire all'uso delle nuove tecnologie".

Ed è sull'uso del web semantico come strumento per una ricerca consapevole che ci piacerebbe intervenire prossimamente, illustrando tra l'altro l'articolato lavoro che su questo versante svolge il Gruppo web semantico, di cui chi scrive fa parte.

PAOLA CAPITANI

paolacapitani@libero.it

LUCIA BERTINI

lucia.bertini@gmail.com

DOI: 10.3302/0392-8586-201306-055-1

